

Nella seduta di ieri si è parlato solo delle dimissioni di Arcamone

Slitta a lunedì l'elezione del nuovo presidente del consiglio regionale

Un dibattito interlocutorio - Sulla discussione hanno pesato le ambiguità della Democrazia Cristiana - Ricordate le vicende che hanno portato all'attuale situazione - E' stata respinta la mozione di « presa d'atto »

Del nuovo presidente del Consiglio regionale se ne parlerà solo lunedì pomeriggio. E' questa la conclusione a cui è giunta ieri sera l'assemblea di Palazzo Cesaroni che era stata convocata con due punti all'ordine del giorno: le dimissioni di Arcamone e le vicende dei primi due anni di Arcamone, del presidente. Per il primo di cinque ore i trenta consiglieri hanno discusso solo il punto primo rimandando il secondo a lunedì prossimo.

Qual è la notizia del giorno? Cosa è venuto fuori in sostanza dai lavori di Palazzo Cesaroni? Diciamo subito che quello di ieri sarà stato un dibattito interlocutorio nel senso che le forze democratiche hanno ognuna espresso il proprio punto di vista senza però che alla fine si coagulasse un orientamento comune.

Sull'elezione di ieri ha pesato fin dall'inizio una grande ambiguità della Democrazia Cristiana. Ma veniamo alla cronaca della seduta. In apertura il consigliere del PRI Massimo Arcamone ha ricordato i motivi per cui si è presentato all'assemblea

come dimissionario. Ha sottolineato come a luglio, nel momento cioè della sua elezione, esprisse una riserva sull'accettazione che avrebbe dovuto poi scogliere nel corso dei mesi seguenti il tutto perché l'elezione del Consiglio regionale era stata avviata all'indietro, baltico avvenuto tenendo la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Nei reparti di ginecologia da ieri il Comitato delle donne di Terni

TERNI — Il « Comitato delle donne per il controllo sulla gestione della legge sull'aborto » prosegue la propria iniziativa per controllare che la legge sia realmente applicata: da alcuni mesi donne del Comitato si riuniscono regolarmente presso la sala del consiglio dei delegati dell'ospedale di Terni, mentre da ieri il Comitato assicura una propria presenza anche nei reparti, nei giorni di ricovero e di interruzione della gravidanza.

Il Comitato ha poi avuto un incontro con l'ispettore sanitario dell'ospedale di Terni, alcuni componenti del Consiglio dei delegati, personale medico e paramedico. Da questo incontro sono emerse alcune necessità, che sono state poi sintetizzate in un documento conclusivo.

Negativo giudizio del Cdf sull'incontro

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo

Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali

TERNI — La direzione aziendale della « Terni » contraddice quanto contenuto nell'accordo firmato nel mese di marzo dell'anno scorso: lo sostiene l'esecutivo del consiglio di fabbrica in un proprio documento, con il quale si esprime un giudizio sull'incontro avuto di recente con i dirigenti dell'azienda. Le maggiore contraddizioni riguardano alcune aree produttive. Più in particolare, i prolattati, a proposito dei quali si dice che «dall'esposizione del presidente, non sono emerse indicazioni che lasciano intravvedere uno sviluppo sia produttivo che occupazionale, bensì l'intenzione di arrivare ad un risanamento produttivo che passi anche attraverso il ridimensionamento degli organici ».

C'è poi relativa calderei e i condotti, forse per il quale l'azienda « si è limitata di nuovo ad esprimere la volontà di trovare una soluzione attraverso la ricerca e l'accordo con un qualsiasi partner, capace di sottrarre il reparto dall'attuale isolamento dal mercato ». Per i reparti For e Fut, « l'azienda dice che non ha potuto trovare straie concrete di dare soluzioni ai problemi, permettendo ogni decisione alla conclusione dello studio Finistri, in corso per le seconde lavorazioni ». Soltanto per lo irriducibile « l'azienda ha fatto intravvedere l'intenzione di possibili sviluppi attraverso interventi sugli impianti: ri-strutturazione del treno a caldo eccetera ».

Per quanto riguarda le questioni generali e risettive soluzioni che le singole aziende devono essere effettuate nell'ambito di una strategia di reazione dell'industria deve definire, tenendo conto delle peculiarità della Terni e quindi di risposte che, anche quando sono necessariamente articolate, devono tener conto della unitarietà dei problemi della Terni. « Insieme alle scelte di indirizzo produttivo — conclude poi l'esecutivo — va affrontata e risolta positivamente la questione della struttura finanziaria della società, incidendo tanto sul capitale sociale, che sul risanamento degli indebitamenti.

ENTI LOCALI — Positivo incontro ieri mattina tra Giunta municipale, Federazione lavoratori enti locali e Consiglio dei delegati per esaminare la piattaforma di richieste avanzate. L'incontro è stato definito utile soprattutto in quanto ha consentito di stabilire una sorta di rispettive posizioni. Sono stati esaminati tutti i problemi che si pongono e, al termine, è stato chiesto dal sindacato un periodo di riflessione per poi andare ad una successiva riunione, la cui data sarà fissata questa mattina.

Nel frattempo, domani, la commissione consiliare comincia l'osservazione. Comunque, mentre da parte della Giunta è stato chiesto che ci sia, la prossima settimana, un incontro tra ANCI e FEL, regionale. E' stata questa una delle prime questioni poste dall'Amministrazione comune: le richieste avanzate hanno delle implicazioni tali da non consentire che la trattativa possa essere accolta immediatamente a livello di giunta municipale e organizzazioni sindacali di Terni. Per accogliere la richiesta di una « ripartometrazione » di tutti i dipendenti che consente il cosiddetto « recupero salariale », si pongono una serie di difficoltà non soltanto legate alla legittimità o meno di un simile provvedimento, ma anche alla possibilità di trovare i necessari finanziamenti.

Bottiglia incendiaria contro la libreria « Cib » di Perugia

Nelle prime ore di ieri mattina è stata lanciata una bottiglia molotov contro la libreria Cib, situata in Via Mazzini 16. Il titolo di proprietà è consiglio comunale di Perugia Laffranchi. I danni sia all'interno che all'esterno dello stabile non sembrano essere gravi. La polizia ha aperto un'inchiesta in considerazione la possibilità di un gesto di natura esclusivamente politica. « La posizione della DC - è detto in un documento conclusivo - appare priva di fondamento e tendente ad inasprire i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC, che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre le partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanime la sua partecipazione su tutti i più importanti atti amministrativi ».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consiliari permanenti per un'ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consiliare, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì prestante disponibili a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinasidare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti e affermazioni come: « si debbono porre sul ta-

statuto della Regione infatti non prevede l'istituto delle dimissioni. Che cosa dovere fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza avrebbero dovuto avere nell'indicazione il presidente del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacea ha ripercorso le tappe della vicenda, istituendo che il Consiglio regionale, come da nuova convenzione, ha in direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato. Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo

statuto della Regione infatti

non prevede l'istituto delle

dimissioni. Che cosa dovere

fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale

erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza

avrebbero dovuto avere

nell'indicazione il presidente

del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta

avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacea ha ripercorso le tappe della vicenda, istituendo che il Consiglio regionale, come da nuova convenzione, ha in direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato. Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo

statuto della Regione infatti

non prevede l'istituto delle

dimissioni. Che cosa dovere

fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale

erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza

avrebbero dovuto avere

nell'indicazione il presidente

del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta

avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacea ha ripercorso le tappe della vicenda, istituendo che il Consiglio regionale, come da nuova convenzione, ha in direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato. Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo

statuto della Regione infatti

non prevede l'istituto delle

dimissioni. Che cosa dovere

fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale

erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza

avrebbero dovuto avere

nell'indicazione il presidente

del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta

avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacea ha ripercorso le tappe della vicenda, istituendo che il Consiglio regionale, come da nuova convenzione, ha in direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato. Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo

statuto della Regione infatti

non prevede l'istituto delle

dimissioni. Che cosa dovere

fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale

erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza

avrebbero dovuto avere

nell'indicazione il presidente

del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta

avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea) rispondeva il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Morelli, dicendo che la maggioranza (nella parte le istanze forse non erano) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano. C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? È possibile solo se a votare saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacea ha ripercorso le tappe della vicenda, istituendo che il Consiglio regionale, come da nuova convenzione, ha in direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato. Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo

statuto della Regione infatti

non prevede l'istituto delle

dimissioni. Che cosa dovere

fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni o aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale

erano d'accordo allora, ma i trenta voti di maggioranza

avrebbero dovuto avere

nell'indicazione il presidente

del Consiglio regionale. Un'elezione formale in sostituzione di quella avvenuta

avrebbe potuto riacquistare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Arcamone (i dc Flici e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire questa idea